

Mister Tanatò. Il Destino, l'Essere e la Legge Empirica dei Grandi Numeri

di Rosario D'Amico

“I più non trovano spregevole credere a questo o a quello e vivere in conseguenza, senza essersi resi conto prima delle ragioni ultime e più sicure in pro o contro e senza anche solo darsi la pena, dopo, di ricercare tali ragioni, - anche gli uomini più dotati e le donne più nobili appartengono a questi «più». Ma che rappresentano per me la bontà di cuore, la finezza e il genio, se l'uomo di queste virtù tollera in sé sentimenti fiacchi nel credere e giudicare, se il *desiderio della certezza* non costituisce per lui la brama più intima e la necessità più profonda, - come ciò che distingue gli uomini superiori da quelli inferiori?”

F. Nietzsche, *La Gaia Scienza*

1. Introduzione

Che cos'è la realtà? La filosofia, fin dai suoi esordi, ha affrontato questo problema che verosimilmente ha avuto origine dalla semplice constatazione che tutto intorno a noi è soggetto ad un incessante e costante divenire, ad un perpetuo svolgersi nello o dello spazio-tempo: l'acqua gela e diventa ghiaccio, gli astri cambiano posizione in cielo, gli esseri viventi nascono, crescono e muoiono e così via.

Qualunque sia o sia stata la soluzione a tale quesito proposta da questo o da quel pensatore, la questione di fondo su cui bisogna soffermarsi è quella del mutamento e quindi della possibilità di conciliare l'idea dell'essere in sé (cioè, la realtà sottointesa) con la varietà delle forme con cui essa si presenta. In altri termini, si tratta di condensare elementi di queste due posizioni in una sintesi che renda conto tanto dei molteplici fatti dell'esperienza quanto delle esigenze di invarianza proprie della ragione.

A ben guardare, le cose¹ si dicono anche e in questo dire il nostro rapporto con esse occupa un posto importante. Esse sono oggetto dei nostri pensieri, delle nostre interpretazioni e, perciò, di riflessioni che, a loro volta, possono mutare nel tempo. Neanche la rigorosa razionalità scientifica può offrirci certezze assolute e immutabili sulla realtà, ma ci fornisce solamente una buona analisi dei fenomeni naturali così come ci appaiono, senza alcun impegno per la verità di ciò che provoca quei fenomeni o apparenze. Nessuna teoria o legge generale può infatti essere verificata, poiché resta sempre un'affermazione di generalità illimitata su entità che non fanno parte dell'universo, idealizzate, sebbene derivino da quelle che vi sono comprese, e qualsiasi numero di esiti positivi della teoria, per quanto grande sia, sarà sempre finito e, di conseguenza, insufficiente a garantire la sua veridicità al di là di ogni dubbio².

Si scopre quindi che tra realtà e pensiero non c'è opposizione, ma unità originaria: in quell'incerto ed enorme scenario (il mondo sensibile, che d'ora in avanti verrà chiamato “il Mondo”) in cui tutto - sia le cose che i nostri pensieri su di esse - è in costante mutamento e movimento. Il Mondo si vede obbligato a divenire il suo proprio essere a poco a poco senza interrompersi mai, per affrontare il futuro che è nuovamente e soltanto possibilità: possibilità di divenire. Esso si trasforma, e con lui in un rapporto reciproco, si trasforma, impropriamente o propriamente, anche l'uomo.

Sembrirebbe allora che la sola essenza attribuibile all'essente - i.e., all'insieme non vuoto formato da tutte le cose concrete, da tutto ciò che tangibilmente è - e al nulla³ risieda nella loro impossibilità di riposo, nella loro assoluta mancanza di sosta. Il divenire costituirebbe, in definitiva, l'essere intimo di tutto quello che appartiene al Mondo, l'imperitura dimensione alla quale sottostare se si vuole conseguire una conoscenza certa. Ma cosa nascondono l'essente e il nulla che provochi questo divenire e in che modo esso si svolge? La risposta a quest'ultima domanda va

¹ Per *cosa* intendiamo qui semplicemente “ciò che è (che appare)”.

² Cfr. POPPER K.R., *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino 1970.

³ Nel Mondo (nella realtà) dunque compare: o qualcosa di concreto - si ha quindi l'essente - oppure niente di concreto - si ha cioè la mancanza dell'essente, il nulla relativo (all'essente), o, più brevemente, il nulla -.

sicuramente ricercata in ciò che nel Mondo ancora non è ma mira legittimamente ad essere - ovverosia non è da escludere che si presenti -, nel mediatore tra il non-reale ed il reale: in ciò che è possibile.

La domanda filosofica di base allora è la seguente: Che cosa è la possibilità? In altre parole, eccetto i casi ovvi⁴, vi è un significato oggettivo nel dire che un dato evento è possibile? Se sì, è vero che la possibilità di realizzarsi di un evento è misurabile numericamente - da quello che i matematici chiamano probabilità - e quale è il senso concreto di questa affermazione? In sintesi: con che frequenza una certa cosa potrebbe apparire, apparire o apparirà nel Mondo?

Molti testi anche quelli che si occupano di probabilità trascurano o trattano marginalmente l'argomento possibilità e più di una volta le loro formulazioni sono fuorvianti.

È dunque opportuno risvegliare la comprensione del senso di questo problema. Ed è ciò che sostanzialmente ci prefiggiamo di fare nelle tre sezioni che compongono questo scritto. Nella prima sezione raggiungeremo l'obiettivo intermedio del presente lavoro, che è quello di elaborare un significato del termine «possibile» che possa poi giocare un ruolo centrale ed ermeneutico nel processo di comprensione dell'essere in sé, del consistere, di ciò che c'è dietro a ciò che è. Nella seconda, punteremo al suo traguardo finale che consiste nell'interpretazione dell'essere in sé come l'Essere - ossia come tutto ciò che è pre-destinato, come l'insieme delle condizioni fondamentali per(ché ci sia) il tale essente o il nulla - e del Mondo come tutto ciò che è destinato - cioè come l'avvicendamento delle evoluzioni guidate dell'Essere -. Nella terza e ultima sezione, al fine di confermare e approfondire i risultati conseguiti nel paragrafo precedente, proporremo una spiegazione dell'ipotetico paradosso della *predizione*, in cui l'apparente contraddizione sta nell'ammettere che ci sia qualcuno in grado di fare predizioni che dopo potremmo vanificare. Infine, dopo alcune osservazioni conclusive, risolveremo in appendice un avvincente problema di matematica, mostrando come le considerazioni sulla possibilità che nel frattempo avremo sviluppato possono rivelarsi utili anche nel campo di applicazione della teoria delle probabilità.

2. Essente o nulla?

Martin Heidegger in *Einführung in die Metaphysik (Introduzione alla metafisica)* considerava la domanda: "Perché vi è, in generale, l'essente e non il nulla?" come la più vasta - perché comprende sia tutto l'essente nel suo senso più ampio, a prescindere cioè dal contesto spaziotemporale nel quale si trova, sia il suo opposto: il nulla; non abbiamo nessun'altra opzione -, la più profonda - perché ha per fine il fondamento dell'essente in quanto tale - e la più originaria - perché concerne l'essente nella sua totalità senza indicare alcuna preferenza di genere - tra le domande che l'uomo può porsi⁵.

Tuttavia, come è evidente, formulare questo interrogativo è un atto inutile e superfluo, almeno fin quando si debba tacitamente ammettere, non potendolo di fatto escludere, che l'esserci dell'essente al posto del nulla possa essere stato un caso, una circostanza accidentale, o peggio, finché debba ritenersi che l'essente e il nulla possano sempre essere ambedue possibili stati del Mondo, oltre naturalmente a doversi presentare, l'uno o l'altro, con certezza e separatamente.

Ma se guidati dal ragionamento trovassimo, al contrario, che sempre o l'essente o il nulla fosse inattuabile nel nostro Mondo fenomenale - così come parrebbe essere il nulla, giacché abbiamo fatto e continuiamo a fare esperienza che c'è qualcosa di materiale anziché niente -, allora avrebbe più senso indirizzare i nostri sforzi verso la scoperta di ciò che rende impossibili o certe tali situazioni. In tal caso, infatti, la suddetta questione assumerebbe un'importanza imprescindibile e centrale, potendo ricevere una risposta appropriata e non ambigua. E l'uomo vuole e cerca sempre una ragione univoca per cui succedono determinate cose.

⁴ Vale a dire i casi in cui il termine «possibilità» viene usato come sinonimo di «capacità»: «l'essere messi in grado di fare qualcosa grazie ai mezzi morali e materiali di cui si dispone».

⁵ Cfr. HEIDEGGER M., *Introduzione alla metafisica*, Mursia, Milano, 1990, pp.12-18.

A fronte di quanto appena detto, sappiamo noi se, nello stato attuale delle cose, il nulla è o no un evento impossibile? Niente affatto. Lo scopo di questo paragrafo è quello di provare che nulla ed essente non sono mai entrambi eventi possibili, ma sistematicamente l'uno è un evento certo e l'altro un evento impossibile o viceversa.

Definizioni e risultati preliminari ⁶

Prima di entrare nel vivo dell'argomentazione, è necessario preliminarmente concentrarci su due concetti chiave, a cui abbiamo già accennato e di cui tratteremo subito, che sono strettamente correlati: *evento* e *possibilità*. Iniziamo dunque la loro esposizione con l'enunciazione delle fasi principali in maniera generale, in modo che il lettore possa abbracciare con una rapida occhiata la sequenza dei ragionamenti.

i) Introduciamo le definizioni di evento e di prova, concetti base per chi, come noi qui, vuole o è costretto a navigare nel mare aperto di una realtà incerta e sfuggibile dove il ragionamento, la previsione e il calcolo sono spesso soggetti al dubbio e al rischio. Faremo infine vedere che ogni accadimento, sia *a priori* (i.e., l'evento - secondo la sua accezione abituale e più ristretta -) sia *a posteriori* (i.e., il fatto), possiede la caratteristica di essere casuale, certo o impossibile, essendo il fatto nient'altro che un tipo di evento.

ii) In stretta connessione con quanto esposto nel precedente punto, definiremo innanzitutto il concetto di possibilità di un evento. Prenderemo poi in considerazione tra gli enti⁷ quelli, chiamiamoli *viventi*, che esistono, per i quali cioè il poter morire, l'essere-per-la-morte non è solo un modo di essere che caratterizza strutturalmente la loro condizione di esistenti, ma costituisce anche e soprattutto il fondamento ontologico del loro esserci, del loro esistere. Sfruttando questa prerogativa degli esistenti in combinazione con la nostra immaginazione e con le nozioni di evento e di prova che avremo fornito, metteremo in scena il personaggio di «Mister Tanatò», un poveruomo che diverrà, suo malgrado, il protagonista involontario di un pericoloso gioco d'azzardo, potenzialmente mortale, dal quale emergerà un significato pratico della possibilità di un evento.

Esaminiamo ora, in maggior dettaglio, i singoli elementi di questa sequenza.

i) La nozione di evento che qui adottiamo si può riassumere in tre punti fondamentali:

ε1) Per *evento*, s'intende un qualcosa che si riferisce totalmente ed esclusivamente ad un ben definito insieme (o classe) di condizioni, tale che, quando si realizza questo insieme di condizioni, il qualcosa diventa un fatto di cui possiamo stabilire se si è o no verificato (presentato)⁸;

⁶ I simboli che qui si riportano, tranne quelli dell'implicazione logica (ben noti in letteratura) sono arbitrariamente scelti dall'autore al solo fine di rendere più sintetica e schematica la trattazione degli argomenti proposti.

⁷ Un *ente* è, per noi, quella sottoclasse dell'essente identificata dalle proprietà sostanziali comuni ad ogni singola cosa in essa contenuta. Ad esempio, l'uomo è un ente, perché il termine «uomo» individua una classe non vuota di cose concrete accomunate da una certa proprietà essenziale, ossia da una proprietà (e.g., «essere un animale razionale») che ci consenta di sapere cosa significa essere un uomo senza dover ricorrere ad esempi reali di uomo, senza dunque dover essere in grado di enumerare quali elementi dell'essente sono uomini e quali no.

⁸ L'evento, realizzata la classe condizioni cui si riferisce, è quindi un fatto cui è possibile attribuire un valore di verità: *vero*, se verificato; se no, *falso*, con un giudizio (umanamente parlando) oggettivo. Per *fatto* intendiamo, dunque, tutto ciò che è descrivibile da una proposizione del tipo «la cosa o l'ente x ha la proprietà y» che abbia senso, cioè per la quale è dato un criterio tramite cui sia almeno concettualmente possibile accertarne la verità o la falsità. Poiché, come è ovvio, il significato e il valore di verità di una proposizione dipendono da alcuni aspetti del contesto in cui essa è inserita – e.g., la frase «su quel tavolo vi è una penna» ha senso ed è una proposizione perché viene posta, anche implicitamente, in ambienti nei quali si sa perfettamente cosa sia «tavolo» e «penna» e come si fa a riconoscerne la presenza; in alcuni di questi ambiti, essa potrebbe così essere (giudicata) vera, in altri falsa ecc. –, si può parlare di un fatto (come di un evento) soltanto relativamente ad un certo e ben definito insieme di condizioni. Cfr. BUSSETTI G., *Esercitazioni Pratiche di Fisica*, Libreria Editrice Universitaria LEVROTTO&BELLA, Torino 1974, pp. 1-15.

ε2) Un evento può essere casuale, certo o impossibile. Quando si parla di casualità, certezza o impossibilità o di qualche evento, s'intende sempre casualità, certezza o impossibilità rispetto al set di condizioni cui l'evento si riferisce⁹;

ε3) Quando si afferma che un qualche evento A è *casuale* s'intende che l'insieme di condizioni C , o più brevemente insieme C o solo C , cui l'evento A si riferisce, contiene l'intera classe di ragioni necessarie e sufficienti perché non vi sia alcun modo immanente di prevedere se A si verificherà o meno al realizzarsi di C ¹⁰. L'evento A è invece *certo* (*impossibile*) rispetto a C , se l'insieme C comprende le condizioni necessarie e sufficienti perché A si verifichi (non si verifichi) al realizzarsi di C ¹¹.

La singola realizzazione dell'insieme di condizioni C , detta *prova di C* , può comprensibilmente svolgersi, almeno mentalmente, o un numero di volte arbitrariamente grande - in questo caso si parla di *prova ripetibile di C* - o una sola volta, quando cioè coincide con una totalità di prove ripetibili. Le varie prove, essendo soltanto ed esattamente singole realizzazioni di uno stesso insieme di condizioni, non possono che essere tutte identiche e mutuamente indipendenti, nel senso che il risultato di ciascuna di esse non influenza e non è influenzato in alcun modo da quello di un'altra o delle altre. L'insieme di tutte le prove fisiche o concettuali di C (i.e., di tutte quelle pensabili) verrà indicato con H_C . H_C è pertanto un singoletto¹² o un insieme infinito numerabile.

Relativamente ad ogni singola prova, la certezza, la casualità e l'impossibilità sono qualità che non si limitano agli eventi, ma si estendono pure ai fatti; esse, di conseguenza, sono proprietà applicabili non solo a proposizioni concernenti avvenimenti futuri, ma anche a proposizioni che descrivono avvenimenti passati o presenti. Ciò si può provare agevolmente nel modo seguente:

Supponiamo, senza perdita di generalità, di non sapere quale tra gli eventi casuali A e $-A$ ¹³ dell'insieme di condizioni C sia quello che presentandosi ha provocato il verificarsi di un certo accadimento B . Poiché B si è presentato inevitabilmente assieme a uno e a uno solo dei due eventi A e $-A$, si hanno le seguenti e contrastanti ipotesi:

H_1 : «Il fatto A è vero» H_2 : «il fatto $-A$ è vero».

Ora, a causa di ε1, deve potersi effettuare almeno (concettualmente) un test T - fosse solo una verifica diretta - che permetta di appurare se A si è o no presentato e, quindi, di controllare quale tra le ipotesi H_1 e H_2 è comprovata e quale è smentita. Si determinano così gli eventi complementari \hat{H} : “l'ipotesi H_2 è confermata” e \hat{H} : “l'ipotesi H_1 è confermata”, tutti e due inerenti all'insieme di condizioni \hat{C} costituito dalla condizione « C si è realizzato» e da tutte le altre condizioni che, congiuntamente, definiscono le proprietà del test T e le modalità tecniche della sua esecuzione. Si noti inoltre che, per sua natura, l'evento \hat{H} ($-\hat{H}$) si presenta in una data una prova di \hat{C} solo e soltanto se l'evento A ($-A$) si è già verificato nella corrispondente prova di C . Dalla verità delle premesse \hat{C} non segue allora necessariamente quella della conclusione \hat{H} o $-\hat{H}$, perché A e $-A$ sono entrambi eventi casuali di C e il loro verificarsi, siccome antecedente alla costruzione del test

⁹ Cfr. GNEDENKO B.V., *The Theory of Probability*, AMS Chelsea Publishing Company, New York 2005, pp. 21-24. Infatti, per ε1, tutto ciò che è necessario e sufficiente per la casualità, la certezza o l'impossibilità di un dato evento - così come per ogni altra cosa che lo riguardi prima che diventi fatto - non può che appartenere all'insieme di condizioni cui tale evento si riferisce.

¹⁰ In sintesi: $C \Leftrightarrow [«C \nRightarrow «A \text{ si verifica}»» \text{ et } «C \nRightarrow «A \text{ non si verifica}»»]$, usando due dei tre noti simboli “ \Leftrightarrow ”, “ \nRightarrow ” e “ \Rightarrow ” dell'implicazione logica. Per permettere al lettore una più rapida comprensione dei ragionamenti che stanno alla base dei risultati che verranno presentati, è utile segnalare la seguente banale proprietà:

$$[C \Rightarrow «C \nRightarrow (\Rightarrow) «A \text{ si verifica}»»] \Leftrightarrow «C \nRightarrow (\Rightarrow) «A \text{ si verifica}»».$$

¹¹ In simboli, $C \Leftrightarrow «C \Rightarrow «A \text{ si (non si) verifica}»»$.

¹² Ricordiamo che per singoletto si intende un insieme che contiene esattamente un unico elemento.

¹³ Indichiamo con $-A$ l'evento complementare di A . Ricordiamo che due eventi si dicono complementari se sono incompatibili e necessari, ossia quando, in una stessa realizzazione dell'insieme di condizioni cui si riferiscono, il verificarsi dell'uno esclude il verificarsi del secondo (incompatibili) ma uno dei due deve verificarsi per forza (necessari). Consideriamo ad esempio il singolo lancio di un dado. Come è facile intuire possono presentarsi i due casi seguenti: o viene fuori un numero pari o viene fuori un numero dispari. I due eventi sono complementari poiché uno dei due si verificherà per forza ed uno esclude l'altro.

T, prescinde assolutamente da ogni sua (di T) caratteristica e specificità; per cui (vedi anche nota 9), sia \hat{H} che $-\hat{H}$ sono eventi casuali rispetto a \hat{C} .

D'altra parte, come si constata facilmente, l'elemento «C si è realizzato», che compone il singoletto \hat{C}_H , è condizione necessaria e sufficiente non solo perché le ipotesi H_1 e H_2 abbiano senso, cioè siano, ma anche perché sia impossibile prevederne l'esattezza o la falsità allorché si è realizzato C o, il che è lo stesso, ogniqualvolta si realizza \hat{C}_H ¹⁴. Ciascuna delle ipotesi H_1 e H_2 soddisfa quindi tutti e tre i requisiti $\epsilon 1$, $\epsilon 2$ e $\epsilon 3$ sopra riportati e caratterizzanti la nozione di evento, ed è perciò un evento, nella fattispecie casuale, rispetto all'insieme di condizioni \hat{C}_H .

In definitiva, quel qualcosa che chiamiamo fatto non è altro che un peculiare tipo di evento e in quanto tale è casuale, certo o impossibile.

Ciò che è accaduto deve ancora accadere. Il fatto reale, la cosa che appare (non che sembra essere) a qualcuno, e che quindi appare nel Mondo, è dunque il risultato oggettivo dell'interazione tra due fenomeni: qualcosa che si osserva e la conoscenza – i.e., l'insieme di condizioni – che si ha di questo qualcosa¹⁵. Ne segue che il divenire (l'apparire) non ha una verità indipendente da sé stesso; esso è pertanto unico, costituendosi come realtà (come condizione realizzata o realizzabile) nel medesimo tempo in cui appare.

ii) Il punto di partenza argomentativo dell'analisi che verrà svolta in questo riquadro consiste, come anticipato, nella definizione di evento possibile sulla base di quanto appreso sopra, nel rettangolo (i). Diremo che un evento A è possibile rispetto ad un insieme C di condizioni se e solo se esso è un evento certo o casuale di C. Ne consegue che A e -A sono entrambi eventi possibili di C se e solo se ognuno di essi è un evento casuale di C.

Tra i vari eventi possibili ve n'è uno che merita senza dubbio la nostra attenzione poiché ci riguarda tutti molto da vicino, riguarda cioè l'esistente-uomo e in generale ogni esistente: l'evento della morte. Il non essere ancora andato e il poter andare ogni attimo incontro alla morte è difatti la caratteristica più propria, imprescindibile e insuperabile di ogni vivente, di ogni cosa che esiste e specialmente dell'uomo, essendo quest'ultimo l'unico essere ad avere abbastanza consapevolezza di sé da turbarsi per il fatto di dover morire. Se io sono nel Mondo, la mia morte non è, e quando la mia morte è io non sono più nel Mondo. L'esistenza e la morte di un essere vivente in un dato momento τ sono allora due eventi complementari rispetto alla classe di condizioni la cui realizzazione determina ciò che appare nel Mondo nel tempo τ .

Vivere è dunque essenzialmente esistere, essere stabilmente evento¹⁶, ossia una specie di continuo tirarsi fuori da ciò che si è, un perenne uscire da sé stessi parzialmente o totalmente, in modo ordinario o eccezionale, per divenire nuovi esistenti o per morire, per essere lanciati verso l'istante successivo di un Mondo il cui svolgersi temporale, anche questa volta, produrrà il «nuovo» e conserverà il «vecchio», il cui interno sarà ancora tutto composto da condizioni che generano eventi possibili, inclusi gli eventi dell'esserci e del mancare di ogni essere vivente, di ogni elemento dell'esistente. Per le altre cose concrete, le non-esistenti, - quelle cioè che non muoiono ma semplicemente finiscono, scompaiono -, appartenere all'essente significa soltanto staticamente

¹⁴ Se, come si è visto, le condizioni che costituiscono l'insieme \hat{C} sanciscono l'impossibilità di prevedere se l'evento \hat{H} si presenterà o meno in una qualsiasi prova di \hat{C} , a maggior ragione le condizioni che formano \hat{C}_H risulteranno essere necessarie e sufficienti per non poter decidere se l'ipotesi H_1 è no vera, poiché \hat{C}_H è un sottoinsieme di \hat{C} e il verificarsi di \hat{H} ($-\hat{H}$) coimplica la verità di H_1 (H_2).

¹⁵ Infatti, condizioni che per alcuni osservatori sono indeterminate, cioè che appaiono loro (sono nel Mondo) sotto forma di variabili incognite, possono paradossalmente apparire ad altri (far parte del Mondo) come costanti, cioè essere, per quest'ultimi, determinate.

¹⁶ Il poter non essere più nel Mondo (non essere più in vita, essere uscito dal novero degli esistenti che appaiono) nell'istante di tempo successivo a quello in cui si esiste è, come detto, la caratteristica fondante e l'etichetta distintiva di ogni esistente. Pur mantenendo la nostra identità, noi adesso non siamo, quindi, né la stessa persona che eravamo nell'attimo prima né la stessa persona che eventualmente saremo tra un attimo. O moriamo o diventiamo altro da ciò che siamo, un nuovo esistente; non abbiamo altre alternative. Ogni esistente è pertanto un evento che si svolge e termina nel momento stesso in cui è presente. Il prefisso «ex» in ex-sistenza indica appunto una condizione di esteriorizzazione, significa proprio «ciò che è estraneo a tutte le cose».

esserci, essere presenti. Tali cose, a differenza di quelle che esistono (dei viventi), non sono costantemente in cammino, non hanno nel dover migrare verso un altro essere il dato originario e costitutivo della propria natura; esse, in altri termini, non sono eventi, soggetti quindi a possibilità o ad impossibilità, ma al più elementi che compongono eventi, non possono attivamente diventare altre cose ma solamente subire modificazioni¹⁷.

Siamo adesso in grado di provare il seguente importante risultato:

R₁) Se A è un evento possibile rispetto ad un ben definito insieme C di condizioni, allora A si verifica in almeno una prova di C.

Dim: La proprietà è evidente se A è un evento certo di C. Supponiamo allora che a Mister Tanatò, uomo condannato a morte, venga data la possibilità di evitare la pena capitale in un modo del tutto svincolato dalla sua volontà. Precisamente, verrà lanciata una moneta M (classe di condizioni C): se esce TESTA (evento casuale A), Mr. Tanatò avrà vinto la sua sfida per la vita e proseguirà la sua esistenza; se invece esce CROCE (evento casuale -A), gli verrà prontamente somministrata per via endovenosa una sostanza letale che lo ucciderà all'istante.

In assenza di ulteriori informazioni, non può escludersi che, nell'istante di tempo τ_2 immediatamente successivo al lancio della moneta M, il condannato Tanatò abbia vinto la suddetta scommessa e, dunque, sia riuscito a sopravvivere, sfuggendo al proprio carnefice. Infatti, per quanto mostrato nel punto (i), A, poiché è un evento casuale rispetto a C, è anche un fatto casuale rispetto al singoletto {«C si è realizzato»}. Mr. Tanatò potrebbe allora ritrovarsi membro di uno specialissimo cerchio \check{C} di mutate condizioni, dell'essente nell'attimo τ_2 , finendo così costretto a ricrearsi come evento rispetto a \check{C} , - e quindi a seguire o a cessare di esistere al realizzarsi di \check{C} -, andando incontro, incorporandole, ad una o più possibilità che gli vengono offerte o imposte. Sicché, nel momento τ_2 , il Mondo deve includere un insieme di condizioni in relazione al quale l'esistenza di Mr. Tanatò è un fatto casuale.

D'altra parte, essendo l'eventualità della propria morte la prerogativa di ogni essere vivente (esistente), affermare, nell'istante τ_2 , l'impossibilità del fatto esistenziale di Mister Tanatò, del suo appartenere all'essente, del suo poter morire o dover migrare da sé verso un altro essere, verso un suo esistente-discendente, verso tutte le altre possibilità che altrimenti lo avrebbero riguardato, equivarrebbe logicamente ad annunciarne sempre l'avvenuto decesso, ad asserire (sempre) che, in τ_2 , Mr. Tanatò non è più nel Mondo, e dunque a sostenere che l'evento -A si è verificato in ogni prova dell'insieme H_c , ovvero in ogni possibile (pensabile) lancio della moneta M.

Pertanto, per evitare di trovarci di fronte ad una antinomia¹⁸, vista l'arbitrarietà nella scelta di Mr. Tanatò e dell'esperimento casuale (lancio di M) che lo vede quale spettatore interessato, siamo obbligati a riconoscere la veracità dell'enunciato **R₁**, che è così un teorema.

Eccoci così giunti al nocciolo del nostro ragionamento. Abbiamo, infatti, tutti gli strumenti teorici per raggiungere l'obiettivo di questa sezione concernente la contraddizione circa l'affermare che a volte l'essente e il nulla siano entrambi eventi possibili rispetto al Mondo, il quale, come visto, si riferisce esclusivamente a ciò che avviene e si modifica e tale come avviene e si modifica secondo il tempo. La successione che è posta in essere dalle apparizioni (nel Mondo) di quello di cui è fatto l'essente e di niente di tutto ciò, disposte nel loro ordine cronologico, costituisce quello che chiamiamo *storia del Mondo* o, più concisamente, *Storia*. Essa rimanda al significato scientifico del tempo, il quale permette una ricostruzione logica di tale successione. Storico è infatti un processo unico e unidirezionale consistente nel continuo depositarsi di irripetibili strati di senso - i.e., di fatti noti, prodotti dalla realizzazione degli insiemi di condizioni che li hanno definiti come eventi, o di cose di cui se ne riconosce la presenza - che aggiunti agli strati più vecchi l'estendono a

¹⁷ Cfr. GARCÍA-BARÓ M., *Husserl e Gadamer*, Hachette Fascicoli s.r.l., Milano 2015, pp. 87-95.

¹⁸ Cioè di imbatteci, per ϵ_3 , nella concomitante presenza nell'essente di due insiemi di condizioni, l'unione dei quali è una condizione tale da rendere l'esistenza di Mr. Tanatò nell'istante τ_2 un fatto la cui falsità risulti, allo stesso tempo, prevedibile e imprevedibile.

nuovi eventi, compreso l'evento del nulla, imprimendo loro una cadenza non sempre totalmente prevedibile.

Ora, senza ledere la generalità dei casi, se fosse possibile sia che ciascuna delle cose che appartengono all'essente nell'istante di tempo τ_1 morisse - se esistente - o finisse - se inanimata - sia il viceversa, vale a dire, se il nulla fosse un evento casuale rispetto alla classe di condizioni che unitamente formano l'essente in τ_1 (e quindi si realizzano nel successivo istante τ_2), allora, per R_1 , il Mondo in τ_2 dovrebbe contenere entrambi i due inconciliabili opposti: l'essente e il nulla. Ma ciò sarebbe palesemente assurdo, giacché vi è un'unica storia del Mondo, un solo mondo nel quale le cose sono collocate nello spazio e nel tempo e noi, se esistenti, possiamo captarle tramite i nostri cinque sensi terreni o inerirle mediante le nostre peculiari attività scientifiche, intellettuali, psichiche, emotive e volitive¹⁹.

Quindi, non può mai ritenersi un caso fortuito, un evento casuale che ci sia qualcosa di empiricamente individuabile piuttosto che il nulla, ma bisogna convenire sul necessario esserci di una causa, anzi, della CAUSA, la quale, seguendo un preciso criterio, determina, di volta in volta, secondo per secondo, se il nulla sia un evento certo o impossibile della Storia. Spieghiamo meglio questo concetto ritornando su quella sorta di roulette russa a cui è sottoposto Mr. Tanatò. Egli, come visto, scamperà alla morte o verrà ucciso a seconda che l'esito del lancio di una certa moneta M dia rispettivamente TESTA o CROCE. Ciò, alla luce del risultato R_1 , implica che, nel momento immediatamente successivo al lancio della moneta M, rispetto al quale TESTA e CROCE sono ambedue eventi possibili, Mr. Tanatò dovrà contemporaneamente essere e non apparire nel Mondo.

Ma è chiaramente inconcepibile che l'individuo Tanatò esista e non esista in uno stesso contesto spazio-temporale. Pertanto, se questo Mondo fosse l'unico mondo ad esserci, si avrebbe una chiara contraddizione. Il Mondo in cui siamo non è dunque l'unico mondo possibile, ma è solo uno di infiniti mondi possibili. Ne segue che da qualche parte, al di là della realtà, in dimensioni «meta-reali» che non possiamo vedere né percepire se non concettualmente, esistono cloni di noi stessi, con vite che possono essere simili alle nostre, appena o completamente diverse dalle nostre - e.g., in alcuni di questi infiniti mondi meta-reali siamo vivi, in altri già morti, in uno siamo commercianti, in un altro siamo impiegati, in un altro ancora siamo disoccupati, e così via -. Il meta-reale consiste, quindi, in una pluralità di mondi, ciascuno dei quali è un luogo dove accadono tutti gli eventi che sono compatibili tra loro, escludentesi l'un l'altro e definiti dalle condizioni che insieme costituiscono la nostra realtà attuale, il nostro presente.

Tutti questi mondi si moltiplicano momento per momento in base al continuo svolgersi del Mondo, all'ininterrotto verificarsi degli eventi ad esso relativi, per poi essere inattivati, privati dell'ambizione di diventare reali, collassati dall'intervento della sunnominata CAUSA che, senza costrizione alcuna se non quella dettata dal proprio modo di essere, filtra e canalizza incessantemente uno solo di questi mondi così da tramutarlo in ciò che sarà nel Mondo susseguente, nella pagina seguente del libro della Storia²⁰. Infatti, rispetto all'insieme di condizioni: «essere il Mondo in cui stiamo vivendo», il cui porsi nella Storia è necessariamente uno solo - le cui prove ripetibili conducono, perciò, ognuna ai medesimi risultati -, nessuno di questi potenziali candidati meta-reali, eventi incompatibili e necessari, è per R_1 un evento casuale, ma uno di essi deve necessariamente essere un evento certo. È quindi la CAUSA a rendere certo tale evento, decidendo

¹⁹ Va sottolineato che questa caratteristica fondamentale del Mondo non esclude che vi siano cose che stanno nello spazio invisibile in una collocazione concreta del nostro spazio, in una sorta di sub-spazio; esse sarebbero in un ambito spazio-tempo diverso da quello cui siamo abituati con strutture fisiche diverse dalle nostre.

²⁰ A differenza di quanto asserito dal filosofo Leibniz, che sostiene una posizione simile a quella qui esposta a questo riguardo, gli infiniti mondi possibili, in questa sede, non possono essere presi come un'infinità di modi diversi per creare il Mondo futuro, come idee nella «mente» della CAUSA, bensì come alternative alla scelta reale, come costrutti originati dal Mondo attuale e presenti nella meta-realtà. Cfr. LEIBNIZ G.W. (1710), *Saggi di Teodicea sulla bontà di Dio la libertà dell'uomo e l'origine del male*, Fabbri Editori, I volume, Milano 2005, pp. 145-233; Cfr. ROLDAN C., *Leibniz*, Hachette Fascicoli s.r.l., Milano 2017, pp. 80-97.

costantemente quale tra i vari mondi meta-realmente disponibili debba entrare a far parte della storia del Mondo. La meta-realtà è pertanto una sospensione del divenire storico.

Il celebre e succitato interrogativo heideggeriano sul perché vi sia, di norma, l'essente e non il nulla ha ormai smarrito il suo originario appeal. Quello che ora appare più interessante non è tanto il chiedersi quale sia la natura di questa misteriosa CAUSA - cosa che forse è inaccessibile all'intelletto umano, incomprendibile nella sua ultima essenza - quanto il capire come essa possa influenzare la nostra vita quotidiana, quali siano i confini entro cui agisce, quali i limiti quantitativi che deve rispettare. Il confrontarsi con quest'ultima problematica sarà l'oggetto del prossimo paragrafo.

3. Probabilità, Destino ed Essere

Da quando Mister Tanatò ha scoperto di potersi salvare la vita non riesce più a dormire. Un uomo passionale e presuntuoso come lui non può che desiderare ardentemente di continuare a vivere. Trovare almeno la percentuale di prove ripetibili in cui si manifesta l'evento casuale a lui più favorevole potrebbe forse segnare un primo passo utile in questa direzione. Tale percentuale non è però sperimentalmente riscontrabile nella storia del Mondo, perché non si può mai effettivamente disporre di tutte le possibili realizzazioni della classe di condizioni che definiscono un evento.

Se pensiamo all'evento "ieri sera ha nevicato" è chiaro che è tecnicamente impossibile ripetere indipendentemente «ieri sera» un numero arbitrario di volte. Potremmo fare al computer un grande numero di simulazioni numeriche (compatibili con ciò che si conosce della situazione meteorologica di ieri sera) e annotando quale sia la percentuale dei casi in cui la simulazione dà neve. Così facendo però otterremmo solo un'approssimazione più o meno accurata della nostra situazione. La ripetibilità del complesso di condizioni «ieri sera» è invero possibile solo teoricamente, ipotizzando di poter riconfigurare le circostanze di «ieri sera» in modo uguale a come effettivamente erano configurate. Per trattare con simili idealizzazioni occorre far intervenire delle probabilità. Le probabilità sostituiscono l'incertezza con qualcosa di più fruibile e consistente.

Diamo ora a questo «qualcosa» una struttura logica coerente e un senso operazionistico.

La teoria delle probabilità si serve di affermazioni del tipo « $P(E) = \lambda$ », dove E rappresenta un qualsiasi evento e λ un numerale. L'espressione « $P(E) = \lambda$ » va letta come: «la probabilità dell'evento E è λ ». Introduciamo ora un altro evento F. Ciò ci permette due nuovi accostamenti di simboli: $E \vee F$ e $E \& F$ ciascuno dei quali è un altro evento. L'evento $E \vee F$ corrisponde al verificarsi di tre distinti casi: E, o F, o E e F, mentre l'evento $E \& F$ corrisponde al verificarsi dell'unico caso: E e F.

Completiamo la nostra presentazione delle probabilità con quattro regole di base:

- 1) $P(E) \geq 0$;
- 2) $P(-E) = 1 - P(E)$;
- 3) Se E e F sono eventi incompatibili, allora $P(E \vee F) = P(E) + P(F)$;
- 4) $P(E \& F) = P(F \& E) = P(F) \cdot P(E/F)$, dove $P(E/F)$ è «la probabilità dell'evento E, supposto verificato l'evento F».

Tutte le altre regole del calcolo delle probabilità possono essere derivate da queste attraverso un ragionamento esclusivamente logico-matematico.

Ci sono vari punti di vista su quello che significano le affermazioni di probabilità e su come possa essere accertata la loro veridicità²¹. Limitatamente alle esigenze di questa trattazione, considereremo la probabilità come la misura numerica della possibilità di realizzarsi di un evento e quindi come qualcosa di oggettivo, di indipendente da qualsiasi giudizio umano e costante da persona a persona. La nostra interpretazione della probabilità di un evento si basa sul risultato seguente:

²¹ GALAVOTTI M. C., *Probabilità*, La Nuova Italia, 2000.

R₂) Sia A un evento collegato a un ben definito set C di condizioni. Supponiamo che l'evento A abbia una probabilità costante p di verificarsi in ogni prova di C e che si sia presentato μ volte in v prove di C, con $v > 1$.

Allora, la frequenza relativa con cui si verifica A, μ/v , converge alla probabilità di A, cioè si stabilizza intorno al valore p, e l'approssimazione migliora al crescere del numero v di prove di C.

Dim: Un teorema del calcolo delle probabilità, detto «Legge forte dei grandi numeri»²², implica che, se la probabilità che A si presenti in una qualsiasi prova di C è costante e pari a p, allora, con probabilità uguale a 1, la frequenza relativa dell'evento A (μ/v) converge a p nell'insieme H_C di tutte queste prove indipendenti, il quale (insieme), non potendo per ipotesi ($v > 1$) essere un singoletto, è, per effetto della sua definizione, un insieme infinito numerabile. Ora, se fosse anche ammissibile che la frequenza relativa di A non converga a p - probabilità uguale a 1 non significa necessariamente certezza -, allora «la frequenza relativa di A non converge a p» sarebbe un esito possibile della classe H_C (intesa come un'unica prova) e perciò un evento casuale rispetto a quell'insieme di condizioni, chiamiamolo C', la cui singola realizzazione consiste nello svolgersi di tutte le prove di C²³. Ma se così fosse, per **R₁**, la frequenza relativa dell'evento A in H_C dovrebbe simultaneamente convergere e non convergere a p, giacché è concepibile un unico insieme formato da tutte le possibili prove di C. Si è giunti ad una contraddizione. L'affermazione **R₂** è così dimostrata.

Riepilogando: in una «lunga» sequenza di prove di C, nelle quali la probabilità p dell'evento di C sia sempre la stessa, la frequenza relativa di A è pressappoco uguale alla probabilità p, l'approssimazione perfezionandosi all'aumentare del numero delle prove (di C) considerate²⁴.

Il risultato **R₂**, noto come legge statistica dei grandi numeri, sintetizza la nostra concezione della probabilità - i.e., rappresenta il significato che attribuiamo alle valutazioni di probabilità - e ci permette quindi di applicare il calcolo delle probabilità ai casi pratici.

Il pensare che le cose stiano così, nei termini di quanto appena espresso dal risultato **R₂**, fa sorgere però una domanda, seria e irresistibile:

Il fatto che il succedersi degli eventi sia riconducibile a qualche forma di regolarità indica che il Mondo in cui siamo è un mondo deterministico il cui andamento segue una direzione precisa e prestabilita?

Il divenire, ossia il susseguirsi dei fatti che alimentano la Storia, intesi nella loro totalità, è in effetti il frutto di una continua scelta che opera globalmente in modo che vengano sempre e obbligatoriamente rispettati i limiti di probabilità e quindi, per **R₂**, di frequenza dei singoli eventi possibili; esso può perciò considerarsi come l'oggettivazione di una necessità inevitabile, che chiamiamo *destino*, causata e specificata da una forza superiore, da una entità soprannaturale: la CAUSA. Si osservi anche che la CAUSA, per poter agire su di un sistema comprendente sia i mondi del meta-reale sia il nostro divenire, deve indubbiamente farne parte. Alla realtà (sensibile) nella quale viviamo, pur in uno stretto e reciproco rapporto di interdipendenza, si contrappone così un ambiente metafisico, l'*Essere*, che è costituito dalla combinazione della CAUSA con le classi di mondi che formano il meta-reale, e che quindi si pone al di fuori del nostro spazio-tempo e gode di attributi non riscontrabili nelle cose di questo nostro mondo fisico.

L'Essere è dunque la condizione che ha reso possibile ciò che è nella Storia, il promotore e il tutore del divenire, ciò che sottintendiamo quando facciamo qualsiasi cosa, anche i gesti più normali e usuali come prendere l'automobile per andare al lavoro, bere dell'acqua, raccontare qualcosa e

²² Cfr. SPIEGEL M.-SRINIVASAN A.-SCHILLER J., *Schaum's Outline of Theory and Problems of Probability and Statistics*, The Mc Graw-Hill Companies Inc., New York 2000, pp. 80-88.

²³ Si noti che l'espressione «la frequenza relativa di A non converge a p», per costruzione, ha senso ed è suscettibile d'avere un valore di verità soltanto se riferita all'insieme di condizioni C'. Tale espressione descrive quindi, per **R₁**, un evento rispetto a C'.

²⁴ Cfr. D'AMICO R., *Il Dio Paradossale e la Conggettura di Goldbach*, Di Nicolò Edizioni, Messina 2018, pp. 6-44.

così via. Possiamo invero fare o dire delle cose perché, innanzitutto, queste cose sono nel divenire, nel frutto dell'Essere.

Ogni essente, ogni ipotizzabile nulla e, in particolare, ogni evento che costituisce il divenire trova in effetti la sua ragion d'essere nell'insieme di eventi-condizioni da cui deriva (e che lo precedono cronologicamente) e ciò secondo un processo casuale che è gestito dalla CAUSA ed è, almeno in linea di principio, infinito. Il complesso degli eventi che formano la storia del Mondo, ossia dell'apparire considerato nella sua interezza, non può quindi trovare la sua intima giustificazione in qualcosa che gli appartiene, in qualche evento che lo costituisce, perché questo evento, per esserci, deve necessariamente rinviare ad altri eventi - quelli da cui proviene -, non avendo in sé la ragione del proprio essere. Il fondamento logico del divenire va dunque ricercato in un principio ontologicamente differente dal divenire²⁵. Tale principio non può essere il destino perché tra quest'ultimo e il divenire corre un rapporto di necessità, un nesso di causa-effetto, e si negherebbe così ogni differenza ontologica tra i due. La ragion d'essere del divenire deve risiedere allora in una entità non solo che lo precede, e che quindi precede il destino, ma anche che si manifesta in qualche modo in ogni sua singola evoluzione; essa deve stare in una entità che è per un verso al di fuori del divenire e per l'altro condiziona il divenire, in qualcosa di metafisico, senza tempo, che trascende il destino e che può essere solo atto. A guardare bene, l'Essere ha tutte le carte in regola per essere questa entità, per venire considerato come l'essere in sé, come la motivazione intrinseca del divenire.

Esso, come detto, è una realtà metafisica che pone in essere l'apparire tramite la volontaria e libera azione di scelta della CAUSA su ogni singola classe dei mondi meta-reali, e quindi tramite un atto personale, non di natura generativa, non indotto da nessun tipo di necessità; viene così salvaguardata la differenza ontologica tra l'Essere e gli eventi che nel loro complesso formano il divenire, compromettendo l'idea che tra di loro, altrimenti, sussista una relazione sostanziale che risolva l'uno nell'altro negando di fatto uno dei due termini del rapporto. Osserviamo infine che, se il divenire fosse venuto all'essere da una qualche sostanza primitiva non creata, allora, per quanto ne sappiamo, tale sostanza sarebbe dovuta appartenere al meta-reale e quindi derivare dal nulla o da un essente reale²⁶. In questo caso, il divenire proverrebbe da un qualcosa che deve necessariamente essere apparso, ossia da qualcosa o da niente di concreto che lo ha almeno parzialmente composto; esso sarebbe perciò preceduto dal divenire stesso, il che è assurdo. L'Essere, pertanto, non è l'artefice della realtà fisica, non foggia e destina alla Storia una sostanza meta-reale pregressa, come fa la figura-mito del Demiurgo platonico, ma adempie il divenire, riempiendo il meta-reale con un atto creativo *ex nihilo*, dal nulla assoluto, senza servirsi di niente e di nessuno. Da questa prospettiva, sembra che l'Essere possa anche interpretarsi come il Dio creatore a cui rimandano le tre grandi religioni monoteiste, l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islamismo. E forse non può più esserci filosofia sganciata da sistemi e visioni trascendenti. Ma queste sono altre storie. Comunque sia, riconoscere di essere dipendenti dall'Essere è uno degli atti più intelligenti dell'uomo.

Alla luce di questa riflessione sull'Essere, la contingenza si configura come l'espressione di una libertà dentro una predefinita necessità²⁷. Nell'alveo della contingenza, la parte che riguarda ciò che dipende da noi e dalla nostra volontà viene detta *libero arbitrio umano*, la restante parte è ciò che chiamiamo *caso*. Giacché vi è il destino, il *caso* non è altro che la manifestazione della nostra ignoranza sul pacchetto di condizioni e di variabili che bisogna conoscere per poter prevedere un dato evento. Ciò è dovuto da un lato al fatto che il Mondo è un sistema piuttosto complesso per le nostre capacità di indagine e di giudizio - l'esatta previsione del futuro richiederebbe difatti una potenza di calcolo enormemente superiore alle possibilità di qualsiasi uomo -, dall'altro al fatto che

²⁵ Cfr. MELI A., *Introduzione alla Filosofia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, pp. 67-77.

²⁶ Sappiamo infatti che il divenire procede dal meta-reale e che i loro contenuti sono legati da un rapporto di reciproca dipendenza, per cui delle due l'una: o tale sostanza (del meta-reale) è stata interamente creata oppure essa deriva almeno in parte dal divenire.

²⁷ DE CRESCENZO L., *Il Dubbio*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1992, pp 13-32.

le circostanze del nostro Mondo sono collettivamente controllate e governate dall'Essere garante ultimo del loro ordine causale - non siamo in grado di comprendere, quello che esso decide o permette -. In sé e per l'Essere nessun evento è casuale, perché tutti nel loro complesso sono presenti all'onnisciente Essere, il quale li determina concretizzandoli nell'ambiente fisico in cui siamo collocati. Il caso riguarda perciò solo noi. Per la sua descrizione abbiamo a nostra disposizione soltanto la teoria delle probabilità, di cui ci siamo già occupati, con le sue regole e le sue conseguenze.

Eccoci infine ad affrontare il delicato tema del libero arbitrio umano.

Ciò che ci crea difficoltà è l'apparente inconciliabilità tra il determinismo dettato dall'Essere e il nostro libero arbitrio, il quale è caratterizzato dal fatto che abbiamo a disposizione varie possibilità e che possiamo, discrezionalmente e responsabilmente, sceglierne una. La libertà delle nostre scelte consiste concretamente nel potere di modificare gli insiemi di condizioni da cui dipendono le probabilità degli eventi, e quindi le frequenze relative con cui essi si verificano, contribuendo così, di volta in volta, a specificare, in tutto o in parte, i diversi mondi che formano il meta-reale, uno dei quali è consapevolmente selezionato dall'Essere per esserci poi consegnato dal destino sotto forma di realtà sensibile. Tale libertà è spesso fittizia - si potrebbe fare una cosa, ma non la si fa -, perché condizionata dal conformismo e dall'ereditata situazione storica nella quale siamo inseriti; in altri casi, invece, l'esperienza diretta ci convince che si fanno unicamente scelte volontarie, talvolta anche difficili, che non hanno di certo le connotazioni dell'a-noi-estraneo o del caso. Non possiamo perciò né negare che l'Essere sia onnisciente, ossia che conosca tutte le forze da cui dipende il divenire e la situazione rispettiva di tutte le cose, esistenti o inanimate, che lo compongono, né abbandonare definitivamente il libero arbitrio umano²⁸.

A questo punto, però, il quadro si complica: possiamo infatti ipotizzare che un soggetto riesca a impadronirsi di quei segreti dell'Essere che gli permettano di avere una capacità di previsione sufficiente per predire le azioni che compirà in futuro, e dopo si serva del proprio libero arbitrio per contraddire tali predizioni. È un paradosso questo che forse si manifesta solo nei romanzi di fantascienza, ma è pensabile, e quindi sta in piedi logicamente, nel senso che non può condurci ad alcuna contraddizione logica. Deve pertanto potersi creare una scappatoia per risolvere questo dilemma, un artificio per confutarlo. Ed è esattamente ciò che proveremo a fare nella sezione seguente.

4. La predizione

Mr. Tanatò non vuole andare al patibolo, ma è impotente. Non vi sono ragioni terrene che lo rasserenino, nemmeno l'averne contezza del significato pratico di eventuali quantificazioni probabilistiche consolanti gli impedisce di essere sopraffatto da un'intima paura. Egli è oggi un uomo inquieto che vive nell'angoscia. Chi può biasimarlo? Ora che niente gli è d'aiuto, cosa non darebbe per avere un segno, una voce che gli sveli quale sarà la sua sorte. Se solo potesse rivolgersi a un guru, a un indovino che parli anche solo a lui. Si chiede perplesso e speranzoso: possono esistere gli indovini? Sì; è improbabile ma non impossibile che tali individui esistano. Essi potrebbero esserci, ma, naturalmente, solo a patto che l'Essere, per primo, sia in grado di profetizzare il futuro di ogni cosa che compone l'essente attuale. E l'Essere può avvalersi di questo precipuo requisito. Vediamo in che modo.

Come asserito nel precedente paragrafo, tutti gli eventi si dispongono seguendo il destino, il quale è governato dall'Essere e di conseguenza da leggi causali. L'Essere inoltre è onnisciente - i.e., conosce ogni verità che riguarda l'apparire - ed è al di fuori del tempo - i.e., non vi è né passato, né futuro davanti ai suoi occhi -. Esso, quindi, non anteviede, ma vede come presenti anche quegli eventi (per noi) futuri che accadono come espressione della libera volontà dell'uomo. L'Essere può dunque prevedere la scelta che faremo senza che questo ci precluda la possibilità di scegliere

²⁸ Cfr. RUELLE D., *Hasard et chaos*, Paris, Edition Odile Jacob, 1991, trad.it. *Caso e caos*, Bollati Boringhieri Editore, Torino, 2003, pp. 35-41.

apertamente un'altra opzione, senza minaccia alcuna per il nostro libero arbitrio; in altri termini, se noi scegliamo A, l'Essere aveva previsto A, se scegliamo B l'Essere aveva previsto B. Ma oltre a prevedere tutti gli eventi, l'Essere può anche preannunciarli senza che ciò infici la sua previsione su di essi? Se arrivasse a predire gli eventi, non potremmo falsificare le sue predizioni sulle nostre azioni, scegliendo di non fare quello che è stato o ci è stato predetto? Se sì, allora facendo ciò smentiremmo tali predizioni, che si rivelerebbero non corrette.

La conclusione che si potrebbe allora essere tentati di trarre da un simile ragionamento è che il preannunciare una nostra azione futura sulla base delle condizioni attuali è oltre le capacità dello stesso Essere. In altre parole, l'Essere potrebbe prevedere tutti i nostri avvenimenti futuri, ma non potrebbe preannunziarci quelli che ricadono sotto il nostro controllo²⁹. Ma sarebbe una conclusione affrettata. Vi è infatti la seguente via d'uscita.

Supponiamo che un veggente, della cui attendibilità e completezza siamo sicuri, ci preannunci, oracolo infallibile dell'Essere, una certa azione che compiremo in un futuro prossimo (accadimento F); ci predica, per esempio, che tra una settimana andremo a Firenze. Ciò tecnicamente significa che, nell'istante di tempo in cui avviene tale predizione, il Mondo include l'insieme delle condizioni C rispetto al quale F è un evento.

Osserviamo ora che le nostre azioni, da un lato, non sono direttamente determinate da leggi deterministiche - possiamo cioè esercitare il nostro libero arbitrio, il quale consiste nel potere di modificare, secondo il nostro carattere e le nostre propensioni, la composizione dei mondi meta-reali che rappresentano le alternative alla scelta reale dell'Essere - e, dall'altro lato, dipendono da fattori - dovuti alla complessità delle cause che sono alla base della nostra realtà attuale e, in quanto tali, incidenti, come si è detto, sulla struttura d'essere di ciò che appare nel meta-reale - che sono accidentali, nel senso che vanno al di là del nostro pieno controllo e il loro esito ci risulta imprevedibile³⁰. Ne consegue che F e -F sono due eventi casuali rispetto a C, ossia che l'insieme C contiene le condizioni necessarie e sufficienti perché non si possa immanentemente prevedere il loro verificarsi. Pertanto, non potremo mai essere pienamente sicuri che faremo ciò che abbiamo già deciso di fare, che non andremo a Firenze tra una settimana perché abbiamo già deciso di non andare in quel luogo - potremmo invero giungerci, ad esempio, perché coattivamente trasportati -.

Dall'altra parte, se F è un evento casuale rispetto a C, allora, a causa del risultato **R₁**, vi è almeno un mondo meta-reale in cui si è verificato F e che l'Essere può deliberatamente scegliere perché sia destinato a concretizzarsi storicamente, perché diventi il nostro nuovo Mondo.

Vi è dunque compatibilità logica tra il libero arbitrio umano e il determinismo dell'Essere. Partendo dagli argomenti e dalle evidenze di cui disponevamo, e mettendo in gioco la nostra ragione siamo così giunti ad una spiegazione del paradosso della predizione. Questo modo di procedere è il consueto ordine logico del ragionamento per chi ritiene che il ruolo della ragione sia quello di scoprire la verità. Non tutti però la pensano così. Per chi, come i credenti cristiani, identifica l'Essere con il Dio Biblico della creazione, noi possediamo già la verità - che è indiscutibile e rivelata nelle Scritture -, e quindi il compito della ragione è quello di farla emergere svelandone la razionalità intrinseca. Per dirla con Sant'Agostino *credo ut intelligam, intelligo ut credam*³¹. Dal loro punto di vista la predizione può quindi ritenersi un problema meritevole di attenzione solo a condizione che qualche passo della Bibbia ci presenti tale situazione paradossale. Ma cosa dice la Bibbia al riguardo? Nel secondo capitolo del suo Vangelo, Luca narra di un uomo, un certo Simeone, che è stato il destinatario di una speciale rivelazione divina (dell'Essere) relativa

²⁹ Cfr. CLARK M., *Paradoxes from A to Z*, Routledge, New York, 2002, trad.it. *I paradossi dalla A alla Z*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2004, pp. 187-197.

³⁰ Tra questi fattori casuali figura, come caso emblematico, l'evento della morte naturale - l'esistenza non è infatti la necessità -, che verificandosi, provoca l'annullamento di ogni possibilità e di ogni progetto che si offre al soggetto vivente e soprattutto all'uomo.

³¹ Cfr. BETTETINI M., *Introduzione a Agostino*, Laterza, Roma-Bari 2008.

alla venuta del Messia; lo Spirito Santo gli aveva predetto che avrebbe visto il Messia prima di morire. Il brano in questione è il seguente:

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. [...] Ormai, Signore, puoi lasciare che il tuo servo se ne vada in pace: la tua promessa si è compiuta. (Lc 2, 25-29).

Qui l'apparente contraddizione sta nel fatto che Dio non avrebbe potuto mantenere la promessa che ha fatto e preannunciato a Simeone, se quest'ultimo l'avesse annullata con la propria libertà, se, ad esempio, si fosse suicidato non appena l'avesse appresa. Tuttavia, a causa della complessità del nostro sistema Mondo, nessun uomo può mai ritenersi del tutto sicuro di poter realizzare ciò che vuole, qualunque sia la situazione nella quale si trovi. Simeone, con il suo esistere, il suo talento e il consequenziale esercizio del suo libero arbitrio, non ha né avrebbe potuto fare altro, per **R₂**, che ritoccare il valore di probabilità della già possibile profezia che lo ha riguardato, aumentando o riducendo la percentuale dei mondi meta-reali in cui essa, per **R₁**, si è avverata almeno una volta e tra i quali Dio (l'Essere) ha voluto e potuto selezionare quello che poi il destino ha posto nella Storia. Dio è così riuscito ad attuare il proprio progetto, superando di fatto l'illusoria dicotomia tra la Sua prescienza e la libera volontà di Simeone.

Conclusioni

Nonostante molti abbiano ragionevolmente sostenuto che l'incertezza sia l'unica nostra certezza e quindi che tutto rientri nell'ambito di ciò che è possibile, la possibilità non sembrava a priori un qualcosa di molto promettente per uno studio preciso, e forse fino a qualche tempo fa i vari pensatori hanno tenuto verso di essa un atteggiamento di disinteresse e di distacco. Tuttavia, secondo l'interpretazione qui sviluppata, essa svolge un ruolo centrale nella nostra comprensione della realtà nel suo complesso, degli enti e quindi delle cose. Lo scopo di questo articolo, in definitiva, era quello di dare un'idea di questo ruolo.

Sfruttando un peculiare concetto di evento unitamente alla singolare esperienza esistenziale del personaggio-chiave di questo saggio, l'ipotetico Mister Tanatò, siamo riusciti a elaborare una concezione razionale e oggettiva della possibilità e dunque della probabilità di un evento. Il rigore di questa impostazione ci ha condotti verso il disciplinamento di una convinzione molto cara al pensiero moderno, secondo la quale ogni evento possibile alla fine si manifesterà con una frequenza relativa che è uguale alla probabilità che ha di verificarsi; vero. Il che ovviamente non significa negare che vi siano eventi al contempo possibili e incompatibili rispetto all'essente attuale, ma soltanto dire che, se A e -A sono due di questi eventi, allora sia A che -A devono necessariamente essersi verificati rispettivamente in n_A e in $n_{\bar{A}}$ mondi paralleli, meta-reali - n.b.: uno tra A e -A dovrà ineluttabilmente accadere anche nel nostro Mondo -, in modo tale che il rapporto $n_A/(n_A + n_{\bar{A}})$ [$n_{\bar{A}}/(n_A + n_{\bar{A}})$] sia uguale alla probabilità P(A) [P(-A)] dell'evento A [-A]. Grazie a questo valido strumento teorico-pratico, abbiamo poi messo in piedi un lungo ragionamento logico che ci ha forzatamente condotti a ripensare il famoso problema dell'uno e del molteplice, dell'essere in sé e del divenire, della realtà presupposta e di quella che appare ai nostri sensi.

Ne è venuto che la storia del Mondo non è alla mercé del caos o del non senso, ma si svolge secondo l'Essere, ossia secondo un percorso prefissato condizionato dalla complessità della realtà attuale, dal libero arbitrio dei viventi e dal filtro della volontà della CAUSA. Precisamente:

L'Essere è una entità metafisica che ha dato inizio, mediante un libero atto creativo ex nihilo, alla possibilità e all'impossibilità di essere nel Mondo, al meta-reale, ossia alla sequenza delle classi contenenti ognuna tutti quei mondi meta-reali - i.e., quei mondi che stanno al di là della realtà, in dimensioni parallele che non possiamo percepire tramite i sensi ma soltanto intuire concettualmente - che sono esaustivi e vicendevolmente esclusivi rispetto allo scopo di guadagnarsi

l'unico posto di loro pertinenza all'interno dell'apparire. Alla copertura di tali posti provvede una necessità, detta destino, il cui unico compito è quello di porre puntualmente nella Storia i singoli mondi che gli vengono consegnati dall'Essere, il quale, tramite la CAUSA, li ha volontariamente tratti perché diventino Mondi, scegliendone uno da ciascuna delle classi del meta-reale, secondo l'ordine in cui sono disposte.

È così venuta all'essere la totalità del divenire, ossia la successione di Mondi nella quale la composizione del termine n -esimo, cioè del Mondo attuale, condiziona le probabilità degli eventi che congiuntamente formano il suo successore immediato e, quindi, influenza materialmente la struttura d'essere dell' $(n+1)$ -esimo termine della sequenza meta-reale, in modo che la frequenza relativa dei mondi meta-reali in cui appare ciascuno di questi eventi coincida con la sua probabilità di verificarsi nel reale. Il divenire nella sua interezza consiste allora nel susseguirsi delle scelte che l'Essere opera tra le varie opzioni meta-reali che stanno al suo interno e che gli si offrono, obbedendo ai vincoli e ai limiti che gli vengono imposti dalla probabilità dei singoli eventi; esso cioè consiste nell'avvicendamento delle evoluzioni «probabilisticamente» guidate dell'Essere, che si rivelano a noi in tutta la loro concretezza dispiegate nel tempo, affinché possiamo decifrarle solo nella loro sincronicità e non in uno sviluppo che rimane inaccessibile alla nostra esperienza e perfino alla nostra ragione.

In concomitanza con l'apparire registriamo quindi l'Essere, che è invece, innanzitutto e dopotutto, il *quid* grazie al quale il destino e, di conseguenza, i termini (della successione) del divenire appartengono all'essere. Esso può dunque intendersi come “tutto ciò che precede il destino, tutto ciò che è *pre-destinato*” ed è pertanto l'essere in sé, la ragion d'essere dell'apparire, la condizione essenziale perché ci sia il tale essente o il nulla.

Resta infine da vagliare un'ultima questione alla quale però non siamo qui in grado di dare una risposta esaustiva, ma che merita un breve accenno. La realtà è come ci sembra? Notiamo che possibilità e probabilità non riguardano solo le cose in sé stesse, ma si possono naturalmente applicare anche al fatto che noi facciamo esperienza delle cose e quindi al come le percepiamo. Se le cose che appaiono nella realtà potessero non coincidere con quelle che vediamo, allora, tale anomalia si configurerebbe come un evento possibile rispetto all'insieme di tutto ciò che diventa reale e quindi, per i risultati finora conseguiti, si manifesterebbe sicuramente nell'unica nostra realtà, con una frequenza relativa pari alla sua probabilità di uscita. Tuttavia, non disponiamo di una conoscenza così certa da consentirci di introdurre legittimamente questa supposizione. Se l'avessimo, potremmo benissimo sospettare che il cavallo che vediamo, alto, grasso e bianco, appaia ai nostri occhi in modo diverso da come è (appare) nel Mondo. Trovarla significherebbe quindi dare una qualche risposta alle perplessità attribuite al filosofo Roger Scruton, recentemente scomparso, il quale si chiedeva: “Come è possibile che il mondo non sia solo, ma sembri anche? Perché non era sufficiente che il mondo fosse?”.